

Lucio Gambi, *Fonti e documenti per conoscere i paesaggi*

introduzione alla terza sessione del forum *Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni*, organizzato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche, Castelfranco Veneto-Asolo, 26-29 maggio 1999 (27 maggio, Asolo, Teatro Duse)

Dal 26 al 29 maggio 1999 la Fondazione ha promosso un forum con l'intento di contribuire a riportare la questione dei paesaggi italiani al centro del dibattito politico e culturale del Paese, offrendo materiali e riflessioni anche in vista della Conferenza che il Governo avrebbe organizzato nell'ottobre successivo.

Il forum, svoltosi a Castelfranco Veneto e Asolo, in collaborazione con il Touring Club Italiano, la sezione veneta di Italia Nostra, il Comune di Asolo e il Comune di Castelfranco Veneto, si è articolato in cinque sessioni:

Idee e parole-chiave per capire i paesaggi; Metodi e sperimentazioni per operare nei paesaggi; Fonti e documenti per conoscere i paesaggi; Poteri e strumenti per salvaguardare e valorizzare i paesaggi; Norme e istituzioni per governare le trasformazioni dei paesaggi, coordinate rispettivamente da Eugenio Turri, Domenico Luciani, Lucio Gambi, Gianni Tamino e Giuseppe Severini. La tavola rotonda conclusiva ha prodotto il documento *Per una "Carta" dei paesaggi italiani*, sottoscritto dai partecipanti e disponibile per la consultazione sul sito web della Fondazione.

Lucio Gambi ha condiviso fin dalle sue fasi preparatorie l'impostazione scientifica del forum e ne ha presieduto la terza sessione. Ci sembra questa l'occasione più opportuna per offrire la deregistrazione inedita di due brevi contributi, come di consueto acuti ed efficaci, svolti durante la presentazione della sessione e nella tavola rotonda conclusiva.

In questa seduta pomeridiana parleremo di fonti per lo studio del paesaggio e riallacciandomi a quanto è stato detto ieri e stamani direi che in prima istanza è bene cercare di indicare un minimo comune denominatore che sia di piattaforma alla molteplicità dei significati che il termine paesaggio ha e si porta dietro.

Come definizione provvisoria e approssimativa, e molto telegrafica, direi che si può adottare quella che dice che il paesaggio è l'insieme della realtà visibile o meglio della intera realtà percepita dai nostri sensi; della realtà che riveste come una immensa e profonda tela lo spazio più o meno grande intorno a noi, e compone, definisce e caratterizza questo spazio. Una realtà materiale, oggettiva che si sostanzia in forme e che assembla un'intera corte di oggetti interconnessi tra loro, sia dal punto di vista genetico che da quello funzionale. Questa che io avanzo è una visione decisamente storica a cui altre dovrebbero appoggiarsi per renderla più ampia e più soddisfacente. Comunque in questa prospettiva di studio storica noi ci possiamo trovare a esaminare o a illustrare – a studiare comunque – un paesaggio dei nostri giorni, oppure un paesaggio del passato i cui resti, tracce, memorie, eredità sono ancora in parte leggibili soltanto per immagini, a volte, e non per documenti precisi, o comunque sono molte erose.

In entrambi i casi, paesaggio contemporaneo e paesaggio del passato, sarà indispensabile fare appello a fonti e documenti specifici di diversa natura e applicabili a metodologie e con metodologie diverse, e usare questi strumenti per una lettura formale, ma soprattutto per una interpretazione critica della realtà paesistica.

La seduta di oggi è rivolta precisamente a descrivere e a discutere queste fonti e questi documenti, naturalmente lasciando alla parte finale la discussione dei

contenuti degli interventi programmati e l'opportunità di colmare i vuoti che certamente ci saranno nella presentazione di queste numerose fonti che servono a studiare il paesaggio.

Qui, come semplice orientamento, indicherò i temi sui quali secondo me bisogna insistere e studiare, che comunque sono i temi presentati da alcuni relatori.

Primo, da parte di Massimo Quaini, le carte geografiche, nelle loro diverse caratteristiche e nei loro valori documentali, diversi da caso a caso. Cabrei e catasti, carte topografiche da 1:5.000 a 1:100.000, carte corografiche oltre a 1:100.000, eccetera. Le carte intese come riduzioni simboliche della realtà, come espressioni di contenute interpretazioni della realtà, che debbono selezionare tra i dati che interessano i committenti della carta e quelli che invece non interessano, per cui portano a un prodotto che non è mai oggettivo, e mai integrale, ma sempre parziale, limitato. La carta accetta certi elementi, esclude certi altri, ne enfatizza alcuni, ne ignora altri, perché è destinata sempre a uno scopo. Ed è questo scopo limitativo che la caratterizza come fonte di studio del paesaggio. Indubbiamente c'è una seduzione iconografica da parte delle carte soprattutto dei secoli passati, ma dietro a questa seduzione non bisogna mai dimenticare gli inganni che le carte portano con sé.

Poi ci sarà un secondo giro di problemi che è quello relativo alle fonti fotografiche, di cui ci parlerà Giovanni Banchini della Compagnia Generale Riprese Aeree di Parma: le fotografie. Certamente più oggettive e più integrali della carta nelle cose che rappresentano, ma anche qui ci sono delle differenze da fare. Fotografie di tipo prospettico, cioè quelle da terra, con immagini che certe volte sono anche studiate, messe in posa, altre volte no, e fotografie di angolazione zenitale, con visione integrale e oggettiva cui niente sfugge, ma mutevoli ad esempio a seconda delle stagioni da cui esse sono prese.

Un terzo tipo di problemi è quello degli assetti insediativi. Assetti urbanistici, assetti in modo particolare relativi all'occupazione della terra, agli usi del suolo e agli insediamenti, sparsi, agglomerati, e ancora campi, vie, canali, boschi, pascoli, tutte cose che messe insieme determinano il paesaggio e bisognerà vedere in che modo ciascuno di questi elementi pesa nella costruzione del paesaggio.

Questo aspetto insediativo va visto certamente nelle sue sedimentazioni storiche, cioè nei suoi palinsesti di organizzazione territoriale di cui è indubbiamente un risultato. E in merito avremo due voci, una di Pier Luigi Dall'Aglio dell'Università di Bologna, dal punto di vista archeologico, l'altro di Gilmo Vianello, sempre dell'Università di Bologna per gli aspetti didattici nella lettura del paesaggio, nelle sue forme e nei suoi termini insediativi.

Era poi previsto un quarto problema che purtroppo non può essere coperto per la mancanza del relatore che era stato invitato, cioè Giovanni Romano, che doveva trattare dei paesaggi come fondali paesistici dei quadri, come fonti per lo studio del paesaggio, e qui mi limito, se non ci saranno interventi su questo problema, a rimandare alla sua notissima opera *Studi sul paesaggio*, pubblicata nel 1978 e di nuovo nel 1991.

E finalmente, come fonte del paesaggio, i racconti di viaggio. La letteratura in genere, le fonti librarie contenenti descrizioni di paesaggio che, al di là di una ine-

vitabile soggettività della descrizione, forniscono materiali molto utili per lo studio del paesaggio, e su questo tema ci intratterrà Maurizio Bossi del Gabinetto Letterario Viessesux di Firenze. [...]

Intervento alla tavola rotonda conclusiva, 29 maggio 1999, Asolo, Teatro Duse

Sono convinto che il termine paesaggio è sotteso a interpretazioni molto diverse e contiene significati che ciascuno coltiva secondo la propria disciplina, però bisogna fare uno sforzo, almeno in partenza per creare una piattaforma di comune denominatore, e riprendendo quanto dicevo due giorni fa, questo comune denominatore si può individuare in una definizione di questo genere, il paesaggio inteso come realtà sensibile che riveste e che compone – prendo in questo caso anche termini di Rosario Assunto – come una grande tela, uno spazio più o meno grande, più o meno vasto intorno a noi. Ci sono certamente moltissime direzioni e piste e metodologie di studio per ciò che riguarda le fonti del paesaggio. Ma c'è necessità di integrazione tra queste fonti.

È indispensabile, quando si studia il paesaggio, ricorrere a molte fonti e cercare di unificarle, di farle convergere verso un punto unico. Congiungere quindi l'idea di paesaggio a quella di organizzazione del territorio.

Il paesaggio è il risultato, è l'effetto, è il prodotto di questa organizzazione; per questa ragione lo studio del paesaggio si risolve in una indagine genetica, cioè in una ricostruzione storica che implica ovviamente un giudizio storico sul prodotto paesaggio, un giudizio storico in termini latenti, che investe in primo luogo la funzionalità e l'efficienza del paesaggio e porta con sé inevitabilmente una considerazione sui valori estetici che è condizionata dalla soggettività.

La prima interpretazione, quella relativa alla funzionalità e all'efficienza, è più aperta a motivazioni illuministiche, di razionalità, e anche di finalità politiche, proprio per confrontare ciò che è paesaggio a ciò che è pianificazione, e queste due cose insieme a quella che è la situazione delle maglie amministrative, constatando che non c'è affatto identità fra paesaggio e maglie amministrative.

E qui bisogna scegliere.

Possiamo o dobbiamo tenerci a lungo ancora le maglie amministrative – territorialmente parlando quelle che esistono oggi e che una lunga storia ci ha lasciato in eredità – o non è più opportuno cominciare a pensare a ridisegnare comuni, province, regioni, eccetera, capovolgerle radicalmente, adattandole a quelle realtà storiche che sono i paesaggi? È una cosa forse utopica ma da non trascurare.

E finalmente per agevolare un'azione di questo genere, occorre un'operazione cartografica di riconoscimento e individuazione delle regioni caratterizzate da particolari paesaggi, regioni in senso non costituzionale, ma direi geografico culturale, cioè fare quello che manca e che anche il Touring Club Italiano non è riuscito a fare insieme al CNR, nel suo atlante tematico, che pure ha tanti meriti, cioè una carta dei paesaggi italiani nella loro evoluzione.